

# ASPASIA

CRONACA D'ARTE

## SOMMARIO

- I. — LA DIFESA DI CATERINA II DI RUSSIA. — F. Cicclmarra.
- II. — MEDAGLIONI • *Eleanora d'Este, Lucrezia Borgia.* — N. de' Robertis.
- III. — NOTE LETTERARIE. — A. Catapano.
- IV. — VITA MONDANA. — S. Mazzarisi-Brandi.
- V. — LA BEFANA - LA TUA CULLA - CANZONE MALAGUENA - SU LE PALPESSE. — L. Conforti.
- VI. — TEORIE MALIGNE - *Paradisi e chimere mondane.* — G. Raffaellini.
- VII. — L'ALTALENA. — G. Ragusa Moletti.
- VIII. — IDOLLO CAMPESTRE. — T. Ugenti.
- IX. — BATTAGLIE DE L'ANIMA di *Costantino Forzataro.* — E. Paoletti.
- X. — RECENSONI.
- XI. — LE CRONACHE.

1 Settembre 1899.

Piero Delfino Pesce

Direttore - Proprietario.

*Premiato Stab. Tipografico*

AVELLINO & C. - BARI

*Succursale in Giovinazzo.*

Direzione ed Amministrazione

BARI - Via Piccini, 196

C. mi 25.



ASSOCIAZIONE PER UN ANNO . . . . .	L. 5.— (Esterò fr. 7.—)
ASSOCIAZIONE SPECIALE fino a tutto dicembre . . . . .	» 3.50 ( » » 5.—)
CIASCUN NUMERO . . . . .	» 0.25

A fine d'anno gli associati riceveranno, in dono, il frontespizio, l'indice e la copertina per rilegare il volume.

---

La Direzione dell'ASPASIA si riserva la **Proprietà letteraria**, a termini di legge, su tutti gli scritti, di qualunque forma o argomento, pubblicati nelle pagine di detto periodico.

Resta in facoltà dei Signori Autori dei medesimi raccogliarli in volumi composti, completamente, di propri lavori; ma ne vien proibita la riproduzione in altre Riviste, Antologie, e simili.

---

Si prega vivamente coloro, che, non respingendone i fascicoli, hanno implicitamente dichiarato di associarsi al nostro periodico, di mettersi in regola con l'Amministrazione, per il regolare invio dei fascicoli futuri.

Coloro, cui, per possibili disvii postali, l'ASPASIA non giungesse regolarmente, piuttosto che reclamare con lettere, cartoline ecc. ponno inviare a questa Direzione una semplice loro carta da visita, con le lettere N. R. (non ricevuto) seguite dal numero o dai numeri dei fascicoli dispersi, e sarà nostra cura spedirne i duplicati.

*La difesa di Caterina II di Russia*

Nell'altro numero dell'*Aspasia* parlai del Principe di Potemkin, favorito celebre di Caterina II di Russia; oggi lascio il satellite, e mi occupo un poco dell'astro maggiore, per aggiungere un pallido raggio di luce a questa figura di donna e d'imperatrice.

Nella Storia sono da ricercarsi due periodi essenziali: quello della raccolta accurata dei fatti, e l'altro della elaborazione di essi per mezzo del ragionamento. L'uno e l'altro sono possibili quando lo storico può astrarsi da qualunque preconcepito.

Della vita di Caterina non sono ancora chiariti i fatti (i misteri delle reggie non sono sempre scrutabili — chi contò mai gli amanti delle due Giovanne, ed i loro delitti?), il commento non è possibile, quindi Caterina non ha ancora uno storico esatto, e chi la proclama un'eroina, chi una infame, e chi sciocamente, l'una e l'altra. Non è storico di Caterina il Castèra, che la crede più scaltra che generosa; non lo è Federico II di Russia, che le riconosce l'ingegno di Pietro il Grande; e non lo sono neppure Voltaire che la magnifica, Hugo che la crede strumento incosciente del fato, Cantù che la chiama tal volta una illustre infame.

Ai miei occhi Caterina è più grande che colpevole.

E con questa affermazione non ambisco rivendicare la sua fama: ne avrei forse il coraggio,

ma non l'autorità, e poi l'illustre Giovanni Bovio non si stancherebbe di ripetermi: « Non vi associate alla scuola che s'incarica di riabilitare i più grossi ribaldi ». Ma la venerazione pel mio Maestro non potrà trattenermi il pensiero — provatevi ad arrestare l'ombra che fugge — ed io dirò di Caterina quello che penso, anzi quello che i soli fatti assicurati della vita di lei mi dan diritto di pensare. A rivendicare la sua fama, lascio il compito alla Storia universale, la quale può avvalersi anche dei minimi, per rifare la via dei secoli, ed elevarsi a supremo tribunale del mondo.

Gli storici ed i biografi di Caterina sono fra loro discordi, perchè ciascuno la guarda da un punto di vista diverso, e qualunque personaggio, riguardato sotto i molteplici aspetti della politica e della morale, può essere diversamente giudicato. Domenico di Guzman può sembrare un carnefice all'ideologo, un apostolo ai cattolici, un fanatico a chi non è ideologo, e neppure cattolico. Marco Bruto e Cato Cassio possono essere due grandi assassini, o due grandi liberatori di Roma. Ma la Storia deve riguardare gli uomini da ogni lato, bilanciare il bene e il male, e desumerne un giudizio assoluto. Alcibiade o fu l'uomo di tutti i vizi, o l'uomo di tutte le virtù; Ottaviano o fece bene, o fece male a Roma; Dante o fu illustre cittadino, o colpevole. Quando i popoli della *magna civitas*

si avvicineranno gli uni agli altri nel giudicare un uomo, quell'unico giudizio sarà il vero. Questo però è compito della Storia, non degli storici.

Caterina non è ancora entrata in questo periodo.

Caterina fece del male, ma fece anche molto bene, e vi sono delle glorie che fanno dimenticare le infamie. Le vittorie nelle Gallie fecero presto obliare il Rubicone.

Potrei discutere tutte le accuse mosse a Caterina, ma per brevità mi limiterò alle principali.

L'accusamo in primo luogo di aver fatto assassinare Pietro III. Sino a quando il fatto non sarà provato con documenti, dirò che Caterina è innocente. Io credo invece che il vero assassino fu il favorito Gregorio Orloff; il fratello Alessio, e Baratinsky eseguirono degli ordini. Questa sola notizia rimane del fatto, narrato da un valletto ch'era stato presente allo strangolamento dell'infelice tzar; il resto entra nel campo delle ipotesi. Non dimostrerò qual fosse l'interesse del favorito nel sopprimere l'imperatore.

È noto, che Orloff ambisse la mano di Caterina per ascendere al trono, e Castèra ci narra che, avendogli questa proposto di sposarlo segretamente, egli ebbe a risponderle, che non si credeva indegno di portare il nome di suo sposo imanzi all'Europa.

Il torto grave di Caterina fu di non punire il favorito per scagionarsi dal sospetto di complicità nell'assassinio, ma ebbe le sue ragioni. Odiava Pietro per rimpiangerlo, il suo trono acquistava maggiore consistenza con la morte di lui, ed in fine Gregorio Orloff era divenuto troppo potente alla Corte.

Un furbo asserì, e molti ingenui fecero eco, che, fra le carte della imperatrice, si fosse rinvenuta una lettera di Orloff relativa all'assassinio dello tzar. È una schiocchezza. Caterina non avrebbe mai affidato alla Storia, di cui temeva tanto il giudizio, quella lettera, ed in quanto allo tzar Paolo I, non lo credo tanto ingenuo da pubblicare documenti infamanti la memoria di sua madre, e la sua reale stirpe.

L'assassinio di Ivano VI, attribuito anche a

Caterina, fu una conseguenza del primo. Soppresso lo tzar per ascendere al trono, era necessario sopprimere anche il pretendente.

Un'altra accusa le viene per la spartizione della Polonia, e questa in parte è giusta.

Il proposito di spegnere in un popolo valoroso come il polacco il sentimento della nazionalità, i mezzi violenti adoperati per smembrare il suo organismo politico, sono, senza dubbio, una prepotenza che disonorò il secolo XVIII, ed il secolo XIX che la ratificò. Ma i tempi volevano il consolidamento delle grandi monarchie a spese delle piccole. Già il genio conquistatore di Napoleone aleggiava in Federico II, e la Polonia infelice, per secoli dominatrice o conquistatrice, turbata da intestine discordie, cedeva alla ragione del più forte.

L'astro di questa terra generosa che, da un pezzo brillava di luce scialba, si eclissò a Macielowce con Kosciusko, riapparve un istante a Tilsit, si spense per sempre a Vienna (1815). Anche sui popoli, come sugli individui, deve pesare una strana fatalità. Onore alla Polonia vinta, ed a tutti i popoli oppressi! Dunque la solita ragione della politica scusa lo smembramento nella Polonia, e però non dimentichiamo che, se Caterina II ebbe una gran parte nell'eseguirlo, Federico II il Grande ebbe la miglior parte nell'idearlo.

Ma, accanto alla spartizione della Polonia, non dimentichiamo che Caterina mosse onorevole guerra al Turco, a questa potenza decrepita anche nel secolo scorso, la quale teneva schiava la Grecia gentile. Caterina sognò un nuovo impero bizantino, e se noi ammiriamo Yupsilanti e Botzaris, il Miaulis, il Canaris, lord Byron, dobbiamo ammirare Caterina, che li precorse di 50 anni.

Taluno obietterà, che la Sovrana della Moscovia aveva più a cuore l'ingradimento del suo impero, che la felicità degli elleni, e sia pure. Chi regola le umane cose si può avvalere anche dell'ambizione di una donna, per percorrere molte leghe nella via della civiltà. Miriamo lo strale confitto nel segno, non ci fermiamo alla sua parabola.

Ancora:

Che Caterina sia stata o no una cortigiana, è cosa che non interessa la Storia dei popoli,

nè nuoce alla gloria di lei. Osservo però, che gli esempi di una Corte corrotta come quella di Pietroburgo, non potevano produrre altri frutti. Se allo tzar-era lecito fiaccare lo ingegno nell'uso eccessivo delle bevande, se gli era lecito avere nel palazzo delle favorite potenti, cui erano resi gli onori militari, poteva l'imperatrice, a sua volta, avere degli amanti.

Del resto Caterina fu prodiga e generosa. Tedesca di nascita, divenne russa di cuore. Rinunziò ai suoi dèi, alle sue leggi, ai suoi costumi, per adottare quelli del suo popolo, che Pietro invece, russo di nascita, aveva vilipesi. La Russia ebbe da lei città, canali, ospizi, scuole, chiese, monumenti. La sua flotta varcò i Dardanelli, e l'esercito fece rivivere i giorni gloriosi di Pultawa. Importanti banche di prestito facilitarono le industrie, fiorì l'agricoltura, ed anche la condizione servile dei contadini fu migliorata, per quanto consentivano i tempi. Tutti gli uomini d'ingegno trovarono a Pietroburgo accoglienza degna di uno stato libero, non la diffidenza degli stati assoluti.

E quelli che vi rimasero ebbero onori e lautì assegni. Nella lotta col popolo, Caterina si mostrò più grande di esso: la Russia tendeva all'ignoranza del passato, l'ingegno indocile di Caterina precorreva l'avvenire.

Riassumo: Biasimo tal volta in Caterina i mezzi, ma la grandezza dei sogni m'incanta.

Questa mia difesa val poco, eppure io vi ho messo tutto l'interesse, che avrei adoperato per rivendicare la memoria di un mio Sovrano.

I limiti degli stati possono delineare per me le differenti giurisdizioni territoriali, ma non riusciranno mai a dividere l'*universitas gentium*, che è unità indivisibile.

Io guardo i popoli dal punto di vista della umanità.

Grano Appula, Agosto '99.

F. CICCIMARRA.



## MEDAGLIONI

### Eleonora d' Este.

Quando Eleonora d' Este in ducale  
Pompa passava tacita ed austera.  
A lei saliva su dell' ampio viale  
Il leno omaggio della primavera.

Il carezzevol vento mattinale  
Le blandiva la nuca bianca e fiera,  
Ed Ella ad un sorriso celestiale  
Schiudeva il fior della sua bocca allera.

Da canto, nella gloria ampia del Sole,  
Vedeo Torquato le sue strofe a forme  
Schiudersi fra le rose e le viole,

E dalla fantasia ebbe d' Amore  
Nell' incanto dei suoni e delle forme  
Fiorian le ottave lucide e sonore.



### Lucrezia Borgia.

Donna Lucrezia, sul castel ducale  
Splende la luna come falce d'oro  
E fere un raggio simile a uno strale  
Delle chiome nel fulgido tesoro.

Alta è la notte e a voi tacito sale  
Delle rasi e dei venti il dolce coro,  
E il molle corpo e l'anima riassale  
Aere un desio d'amore e di ristoro.

Ferme la bocca e cerca avida ancora  
Del primo Alfonso la carezza usata  
Ondo il ricordo il viso discolora;

E sulla fronte nel rimpianto bella  
Di messer Ludovico la rimata  
Lode rifalga più che bianca stella.

N. DE' ROBERTIS.

## NOTE LETTERARIE

### I.

*Sommario:* PIETRO RICCIOTTO CIVININI, *La prima visione*. — LUIGI SURI, *Nè per il re, nè per la donna*. — GIULIO GRIMALDI, *Maternità*. — RENZO B. BELLOTTI, *Fallide rime*. — VINCENZO BOCCAFURNI, *Roma*. — GASTONE CAVALIERI, *La reginetta*. — COSIMO GIORGIERI CONTI, *Desiderata*. — GIOVANNI MARRADI, *Rapsodia Garibaldina*. — VICTOR HUGO, *La leggenda de' secoli*. — GHERARDO HAUPTMAN, *Il vetturale di Henschel*.

Scrivendo queste note letterarie (in cui presenterò ed esaminerò le opere letterarie, le quali, venendo stampate, più convien conoscere a' lettori di questa cronaca d'arte), volevo lasciar molto posto a' libri francesi, e perchè m'era possibile, e perchè degnissimi di studio; ma venne al mio pensiero il greco dettato della conoscenza di noi stessi, e fra me dissi se poi non importasse conoscere ad italiani più le loro forze che le altrui; poi che è invalso il mal vezzo, dirò così, di stimar poco noi stessi, e di spregiar (parlo di altri), libri che per il loro intimo concetto di miglioramento più dovrebbero meritare la parola del coraggio. Ed infatti tutti intesi all'ammirazione forestiera, pochi s'avvedono dei floridi arbusti che qui da noi spuntano od anno vigore, dando così immagine delle dame cui poco è grato l'uomo sacro dai riti, mentre godono delle movenze, delle sembianze, e dell'adultere chiome. Mi parve quindi di dover parlare specialmente di quei libri che, sia originali, sia tradotti nella nostra lingua, abbiano maggior diritto alla comune conoscenza. Il trovarne negletta parola qua e là su per i nostri periodici è facile, ma in una sola rivista trovare un giudizio di tutti, di uno ad uno non è possibile, chè se un'opera piace ad una combriccoletta letteraria non è grata ad un'altra e così via; nè la virtù dello scrittore vale contro la congiura del silenzio. E poichè credo che l'animo mio, più che noi compori il giudizio, poco si fletta alla simpatia, io potrò francamente parlare. Chiedo venia di questo premonimento, di cui non potevo fare a meno per spiegare il mio lavoro. S'intende poi che io, per non sciupar dell'utile spazio, non parlerò che di quei libri pregevoli, secondo il mio pensiero, o per fortuna, o per sostanza, o per ogni dote, facendo un'attenta selezione ne' molti libri che leggo, lasciando nel limbo bambinesco tutti quegli autori, cui mal volere o mal potere non portarono alla, anche tenue, virtù artistica.

E non potrei cominciar meglio questa rassegna che con alcune opere edite dal *Marzocco* di Firenze. È una sicura guarentigia, di esse il nome dell'editore, dell'elegante periodico fiorentino, nelle cui colonne, come ne' gloriosi tempi della « *Domenica Letteraria* » e della « *Cronaca bizantina* » scrivono i migliori ed i più ardenti de' letterati italiani contemporanei. Pure se questo giornale, cui come italiano io do la lode riconoscente per il risveglio dato alle menti del pubblico nostro, à de' ferventi amici, à pure oppositori che lo accusano di decadenza, d'aristocrazia e che so io; accuse vane, salvo quella forse di eclettismo barbarico. Del resto è sempre il migliore nostro periodico, e pel contenuto e per eleganza tipografica, e perchè almeno segue una via, col motto di Eschine: *ὑψηλοῦς σκευὴ καὶ μετρίως αἰσθητικῶς ἡδονῆς*.

Ma veniamo a questa *Prima visione*, che nel campo, dirò così, intellettuale solleva tante discussioni, e che è stata favorevolmente accolta dalla critica, sì di rado concorde. Di Ricciotto Pietro Civinini so d'un volume di versi « *Momenti poetici* » in cui la critica trovò buoni pensieri e notevole attitudine al poetare. Ora dopo un silenzio fecondo di due anni, abbiamo in volume questo romanzo pubblicato l'anno passato dalla *Rivista politica e letteraria* di Roma, romanzo ch'io non esito a dichiarare uno de' più notevoli fra quelli usciti in questi ultimi anni in Italia. Cosimo Salviani, un giovine cui poco disse la Vita, per un concorso vinto, viene a Roma come professore di ginnasio. Egli, vissuto fin ora con la madre e col piccolo fratello continuamente e semplicemente, nella cittadella nativa in cui la più sensibile natura dà un senso gentile di quiete, viene alla città eterna a battere alle porte della Vita. La quale all'ansioso aspettante manda incontro Adelina Geyrot, una soave fanciulla, nella cui famiglia è una dolce pace, un amore concorde

la cui descrizione mi richiamò alla mente alcune pagine del « *Picario di Wakefield* » di O. Goldsmith. L'idillio comincia, dal Civinini a parte a parte e dolcemente ritratto, come da chi giovanissimo — così io penso l'autore, non è così? — à ancora intatta la freschezza della sensazione ed un'insita qualità d'analisi maravigliosa. Adelina ama corrisposta chi per primo con la voce musicale fece battere l'animo ingenuo. Ma la madre di Cosimo, spinta da egoistico sentimento d'amore, vorrebbe a sè serbare il figliuolo, senza passioni estranee; e, solo dopo la malattia del giovane, ella acconsente al matrimonio di lui, vinta dalla dolce grazia e dall'affetto di Adelina Geyrot. Ecco la gioia, ecco la meta raggiunta, quando la stanchezza e la noia prendono inesorabilmente con mani di ferro il cuore dell'amatore e lo gelano. Perché, perché Cosimo si stanca delle grazie e dell'affetto della bionda fanciulla? Per quell'oscuro destino che pesa su certi amori felici, in cui la troppo facile gioia sazia la nostra anima malata; e noi non dobbiamo far altro che guardare noi stessi ed attorno per trovare esempi a dovizia di questi languori d'amore. Lotta Cosimo contro sè stesso, ma invano; fatalmente l'anima naviga lungi dal paradiso intravisto, finchè scompare l'esanguie faccia della dolorosa, che mai più comparirà nella vita del Salviani. Il quale, in uno stato di lassezza morale, dopo l'amore di anima della figlia di Giovanni Geyrot, è preso d'un tratto da quello sensuale, trionfante di Clara Rosefield sognatrice e sensuale, di questa orientale che, dopo un'arida giovinezza, pone nell'unico amore ogni fuoco ed ogni speranza, sì che, abbandonata da Cosimo, si uccide scrivendo all'amato: « Me ne vado. La morte è in molti casi un sacro dovere con sè stessi, poi che chi comincia a morire, deve finire. » E nell'animo del giovane, che distrusse un cuore ed una vita, è il deserto, è la noia d'ogni cosa: unica meta, il suicidio. Ma nel momento fatale, in un chiaro ed esultante mattino non à il coraggio di far scattare il grilletto della rivoltella, per l'oscura mano fatale che mena ogni anima e che lo inchiodava ancora su questa terra.

Ma forse nell'animo, in cui si tristi tracce lasciò passando in una prima visione la Vita sarà condotta la pace dalla mite Cecilia, una giovinetta che l'animo vigile di madre di Angela Salviani aveva destinata al figlio. Lieve, come può vedersi, è la traccia di questo potentissimo romanzo, in cui lo trovo l'aere sa-pore de' frutti della vita vissuta e della diretta conoscenza. La prima visione!: come cioè a noi si presentò la vita, in apparenza triste o gioconda, per cui l'animo tumultuoso e torbido dette molte ferite e molte ne ricevette per cui tutte le cose ci apparirono in un velo di

verginità e di purezza, che gli occhi adulti, e esperti delle lacrime, violarono. Questo il primo miraggio: dopo il primo uragano la tranquillità sarà nell'animo di Cosimo Salviani per un buon matrimonio con una buona fanciulla che forse gli allieterà la casa di lieti figli, sparita l'affannosa ansia, egli vivrà come tutti gli altri nel suo paese nativo. Cosimo Salviani è un tipo comune, umano, niente fuor della vita e, come tale, sapientemente elevato dal Civinini a dignità di simbolo; Adelina Geyrot un'angelica figura resa con rara efficacia, talvolta un po' troppo di maniera, come in qualche dattilo fiorito; Clara Rosefield uno splendido abbozzo che l'autore meglio avrebbe fatto a finire; queste le tre figure principali del romanzo in cui altri personaggi minori si muovono: l'austero e buon Giovanni Geyrot, la sorella affettuosa Bianca, i fratelli Daniel, la piccola Milca Rossi, la grave Maria Daniel, che à un sorriso consolatore in ogni parola... E la lingua del romanzo è fiorita, sonora, ritmica, in cui, se spesso si vede l'influenza dannunziana, è pure una nota tutta personale ed una certa agilità e perspicuità di stile lodevolissime nell'autore. Ma se abbiamo periodi efficaci come questi: « ma nella casa paterna, un'appena tepida, quasi fredda aria di vecchianza continuava a correre per le larghe stanze: una costante aria ove il sole, entrando, pareva appannarsi, tutta spirante languore, tutta respirante l'indeciso odore delle cose che anno vissuto troppo »; perchè trovo qualche frase ambigua ed inolegante, come questa (prendo a caso), « e, al presentito profumo d'un ideal vita, si ongeva di sogni la mente di Cosimo Salviani, in piena esaltazione »? Ma si nota nel valente autore lo sforzo riescito verso una forma originale e nobile di arte; ed a lui vada quindi il nostro augurio di migliori, e maggiori opere. Vorrei del Civinini far rilevare il giustissimo e sorprendente senso del paesaggio, così che, senza vacue parole, talvolta con un sol rigo di descrizione, con un solo particolare, lampeggia un'intera scena, rendendola indimenticabile; vorrei citare molti episodi e molte pagine, ma lo spazio mi manca e l'autore mi perdoni: forse lo farò a miglior tempo. Però non so trattenermi dal rispondere alcune parole al prof. Federico de Roberto, il quale parlando nel *Corriere della sera* del nostro romanzo dice tra le altre cose: « Il Civinini poteva e non à voluto scrivere un romanzo d'osservazione. Noi vediamo, da principio, il suo Cosimo Salviani dinanzi alla scolaresca, nel gabinetto della direzione; ci aspettiamo pertanto di sentir narrare i suoi studi, i suoi sforzi per l'avanzamento, le rivalità e le gelosie de' colleghi, i disinganni, le rinunzie: una storia umile forse, ma vera; invece, dopo le prime pagine,

della scuola e degli scolari non si parla più. » O bourgeois impenitente, e che diavolo di romanzo sarebbe stato? un romanzo d'ambiente? lo con tutto il rispetto che è per voi vi dico che più grossa non la potevate scrivere; perchè non pretendere dall'autore anche la descrizione delle necessità giornaliere del suo eroe della sua biancheria, della sua fede di nascita, ecc. ecc.?

Nota di passaggio una finissima scena di Luigi Suñer, dal titolo strano: *Nè per il re, nè per la donna* (1), recitata nell'anno passato con gran successo in Firenze; e tra poco sentiremo dello stesso Suñer un dramma in 4 atti, *Tranquilla di sensi*. Alla nuova recluta del Teatro italiano l'augurio di pieno successo.

Ecco un elegantissimo volume di Giulio Grimaldi (2), di versi, dalla copertina verdestra e da' be' fregi, *Maternità*, che mi è profondamente commosso, mi è fatto sentire qualche cosa, a differenza di alcuni vuoti libercoli, che non hanno nè corpo nè anima. Tutto il gentile mondo della fanciullezza, che noi ricordiamo con affetto e con rimpianto, tutte le buone immagini dell'adolescenza, che poco si dimenticano, ogni voce, ogni palpito di madre, ogni lamento, ogni rito di fanciullo, trovano in queste pagine un'eco profonda, in questi sonetti, i quali io consiglierei di leggere a quanti vogliono per un breve istante ritornare ne' primi anni della vita, ad ogni giovane madre, ad ogni animo buono. I soggetti tenuti bene sono trattati nel breve giro del sonetto; piccole immagini, piccole gioie sono d'ispirazione al poeta, anzi l'ispirazione della sua poesia può dirsi un niente ed un tutto, come di certe canzoni campestri, il cui soggetto, come dice Victor Hugo, « est rien du tout; un chemin creux, une haie; on voit dans le prairie par une crevasse du buisson l'ombre allongée d'une charrette et d'un soleil couchant, et de temps en temps au-dessus de la haie paraît et disparaît l'extrémité de la fourche chargée de foin. Il n'en faut pas plus pour une chanson ». E l'autore è riuscito nel suo intento: di rappresentarci tutto un mondo familiare e dolce, che appunto perchè troppo obliato da' moderni poeti, è il più sano ed il più atto a commuoverci; favorito anche da un verso semplice e leggiadro, sì che talune poesie hanno il fascino di quelle di Victor Hugo nonno e di Edmondo de Amicis padre. Esaminiamo

i primi sonetti. Ecco il *Preludio* in cui l'autore manifesta a Flavia il desiderio de' suoi primi anni svaniti, ecco nel secondo *A la vigilia* i sogni che battono a' vetri della cameretta della vergine che domani andrà a nozze; ecco ne' *Preparativi* la donna che cuce la biancheria pel nascituro; ecco la nascita d'un bambino in *Natale novo* ecco una donna sterile che è la nostalgia d'una testina bionda, « unico eterno sogno suo di sposa », ecco una madre morta di parto mentre il bimbo piange inascoltato e solo; ecco una triste ed umana trilogia: *Sedotta, infanticidio, epilogo*; ecco il bimbo che move i primi passi e così via: la maternità nel tugurio e nel palagio, triste o gioconda. E non posso trattenermi dal riportare dal leggiadro volume questo sonetto così vero e birichino: *E se non dormi*.

E se non dormi, baba ché a momenti  
chiamo il babao, che mette in una sporta  
i bimbi come te disobedienti,  
e nessuno lo sa dove li porta...

Misericordia!... senti, bimbo senti?  
è proprio, è proprio lui dietro la porta,  
che apre la bocca e che digrigna i denti...  
e t'ha lanciato un'occhiataccia torta!

Via presto, presto, mettili ben sotto,  
ché non ti vnda...; coprilo... Chi picchia?  
Non c'è nessuno; dorme il mio bambino.

Ve ne potete andare... — Chiotto chiotto  
il bimbo tra le coltri si rannicchia  
e gli palpita forte il coricino.

Io credo che nessun libro più di *Pallide rime* di R. B. Bellotti (1) contrasti con *Maternità*, sia per la natura de' soggetti presi a trattare, sia per lo stile. Nel libro del Grimaldi, come già è notato, è tutta una gentilezza mite, un seguirsi di quadretti a tocchi delicati, di pitture di affetti familiari, in cui la Vita all'animo del poeta, che è sì semplici e dolci ritmi, si presenta solo nella parvenza esteriore, tangibile; in questo volumetto, invece dalle prime terzine, i *Domi*, al *Canto d'inverno* è tutta una cupa visione, e mentre sur un fondo cinereo, come in sogno, con donne pallide, con vecchi tremuli, con bimbi smunti passano occhi pieni di lacrime, voci piene di gemiti, le tristezze, le illusioni, tutta la vera essenza delle cose e degli uomini si rivela al poeta per una serie di simboli e di significazioni particolari.

(1) Luigi Suñer - *Nè per il re, nè per la donna*, scena - Marsocco, Firenze, L. 0,50.

(2) Giulio Grimaldi - *Maternità* - presso il Marsocco, Firenze, L. 2.

(1) Elegantissima edizione di Renzo Streglio, Torino, L. 1,50.

E così per lui anche le morte ed inerti cose innò vita, sicchè egli ode parlare il vento, la goccia d'acqua, la nave, i fiori; a lui sale come da cose lontane un profumo sottile, che forse per altre nari è vano, una voce fioca che gli blandisce l'orecchio come la più dolce melodia. Il volume si divide in tre parti: **Tristezza delle cose e degli uomini; Rime d'Amore; i Canti**, che comprendono: *i canti d'Autunno, della Montagna, del Mare, dell'Intimità, il canto d'Inverno*; rime pallide, come ben le à dette il poeta, cui esse talvolta parvero « una schiera di assai pallide convalescenti meditative al sole ».

Da qualche critico e da qualche amico, l'autore è stato chiamato *dannunziano*, e trattato come un ragazzetto, cui si dà uno scapaccione per indurlo al ben fare; ma in verità io penso che chi à versi così dolorosi come nello *sfacelo*, e si potentemente ferma il pensiero ne' versi del *Canto del mare*, non è poi un imitatore, chè l'animo non può così sentire e scrivere solamente per imitazione; nè dannunziano (con una vuota e sciocca definizione), posso chiamare questo giovane sol perchè, dispreziatore della volgarità poetica, l'animo suo vede la Vita come non tutti vedono, e cercando costrutti nobili e venustà di forma, il suo concetto è avvolto in una tenue nebbia. Ma lasciamo questa questione, chè molto potrei dilungarmi dal soggetto. Certo, o caro Belotti, voi non potrete piacere alle damine che amano la poesia pastorale e de' pasticcini, nè a quanti per difetto di sentimento o di cultura non sanno gustare certa poesia, ma il vostro lavoro non sarà sgradito a chi ammira il buon volere e l'ingegno ovunque siano, e senza badare a confini letterari. Certo piacerebbe che più l'animo del poeta si sentisse in questi versi, talora belle statue di marmo senza sguardo, che l'uomo più che le cose singhiozzasse; insomma che questa fosse poesia più soggettiva, ed io dal Belotti spero molto meglio. A riguardo della verseggiatura, per coscienza di critico, noto che troppo spesso l'A. fa cadere l'accento del verso sur un monosillabo (e ciò genera fiacchezza), noto qualche verso inelegante, la spezzatura frequente delle terzine; come pure spesso la dieresi su parole che non la sopportano, mentre sur altre non ve ne sarebbe bisogno; ma queste (e se il Belotti, come credo, è giovane, scompariranno), sono lievi menzole in un libro in cui pure spesso è trovato buon pensiero e buona forma, sì che dal poeta io spero maggiori cose. E riporto solo questa ballata, da' *Reliquari* (essendo imbarazzato nella scelta, nè potendo molto dilungarmi), in cui si può ammirare qualche virtù della poesia del Belotti.

## LE MEMORIE.

O compagna de i molti miei pensieri,  
Quintile, di quei giorni si moria:  
noi la immobile pergola copria...  
vi ricordate? A me pare di ieri.

E levellando fiavole di Sogni,  
componevate Voi - sì come fiori  
tra le foglie di glicini - i due polsi.

Quindi lascio ogni racemo ed ogni  
fronda suga di Voi calidi umori.  
E però, quando a quei luoghi mi tolsi  
le frondole di Voi sante raccolsi  
divotamente ed « io credo » tremando...  
E pure se le miro, a quando a quando  
riveggo i polsi nivei come céri.

E poichè mi trovo a parlare di versi parliamo pure del volume **Roma** (1) di Vincenzo Boccafurni, della biblioteca della *Roma letteraria* diretta appunto dallo stesso Boccafurni. Dell'operoso letterato questo credo sia il primo volume di versi, in cui si rivela una tempra artistica e notevole di poeta. Il libro è dedicato filialmente a « Roma, madre de' cuori », nè, come sarebbe da aspettare dal giovine prelado, vi si parla di politica nè di religione, che l'A. si contenta trarre dall'eterna città l'ispirazione pe' suoi versi, dal suo cielo, da' suoi monumenti, da' suoi ricordi, da' suoi tramonti, dalle sue aurore; egli celebra la bellezza di Roma con affetto di figlio o di amante, in versi leggiadri e densi. Ma nell'elegante volume sono anche altre poesie, i cui soggetti sono più universali, come *Mesto dono*, *Natale in mare*, dove può ancora ammirarsi l'anima entusiasta e gentile del poeta. I versi sono divisi in tre parti: **Roma, Juvenilia, dalle elegie marine**. Nella prima parte noto come buonissime poesie: *Da Montemario*, *Tristezza*, *Tramonto in mare*; nella seconda l'ispirata ode *alla Regina d'Italia*, *i sonetti d'estate, sul Gianicolo*; e tutte e tre le poesie tratte dalle **Elegie marine** di prossima pubblicazione. Questi saggi ci fanno molto sperare, ed aspettiamo la raccolta completa per riparlare.

Ed eccoci ad un romanzo di Gastone Cavallieri, **la Reginetta** (2), con prefazione di quella egregia e spirituale scrittrice che è Maria Maiocchi Plattis. Poichè l'autore è ventenne noi siamo disposti ad accordargli molta indulgenza,

(1) Vincenzo Boccafurni - Roma - versi - Editore Licinio Cappelli - Rocca S. Casciano, L. 1.00.

(2) Gastone Cavallieri - La Reginetta - romanzo con prefazione di Jolanda - Licinio Cappelli - Rocca S. Casciano, L. 1.00.

visto che questa opera, non priva come ogni cosa giovanile di difetti, è pure tali pregi da farcela stimare una splendida promessa di splendido avvenire dell'autore, che già diciottenne ebbe lode dalla critica per due volumetti di versi: *Carme*, ed *Intima*. Abbastanza interessante è la trama di questo romanzo, di cui i migliori pregi sono: una sincerità tutta giovanile, una bontà d'animo che si palesa specialmente nella dipintura del carattere di Enrico Torrespada, una abbastanza esperta ispirazione, e sopra tutto un idealismo della vecchia scuola, che in tempi, come i nostri, di cinismo ributtante consola l'animo. Al Cavaliere, che è ingegno, poco sarebbe costato il costruire un farraginoso e strano romanzo, presentando tipi anormali e malati, le cui azioni non avendo senso comune, né essendo della Vita, possono sfuggire all'analisi della critica, ed il scriverlo in stile contorto o raffinato: poco sarebbe costato, io dico, perché queste specie di imitazioni sono più facili di quel che si creda, e forse da qualche ingegno avrebbe avuto plauso; ma egli quasi a bella posta, io credo, si è allontanato dalla corrente comune, e scrivendo come dentro gli dettava la coscienza è composto un romanzo che se non altro si raccomanda, come è nella intenzione dell'autore, a tutti i buoni di mente e di cuore, a tutte le famiglie. Così se badiamo alla costruzione ed alla presentazione di certe scene e di certi tipi, noi maravigliamo che tale libro sia stato scritto in Italia, in cui sui giovani impera il D'Annunzio (che io venero ed amo, mentre odio il pecorame imitante), poiché pare che in esso sia la sanità e l'idealismo di certi romanzi proprii della letteratura tedesca ed inglese.

A che io ne racconterò l'intreccio? lo guasterei, riducendolo in poche parole. Belle figure artistiche e vere sono quelle di Ernesto Torrespada, della cugina, di Beppe Casale; forse incerte quelle di Reginetta, del parroco, della moglie del sindaco; ma ciò, ripeto, non deve far maraviglia in un giovanissimo che poco potette osservare. Si vede però che il romanzo per il Cavaliere non serve solo al diletto passeggero, ma all'utile duraturo, discutendo in esso, con abbastanza acume, ardue questioni sociali; mostrando la lurida sorgente di alcune teorie, ed il convincimento che non la parte bruta della società deve levarsi a sopraffare la parte privilegiata dalla fortuna: ma questa, invece, spinta da un intimo moto d'amore, deve scendere a lenire le ferite degli umili. Alcune pagine di descrizioni sono veramente belle, e per brevità non le cito; talune inutili e ritardanti l'azione; ma noi crediamo che nel prossimo romanzo annunciato dal Cavaliere, *Lucio Spinalba*, troveremo ancora più raffinate le sue buone qualità, più armonica l'opera d'arte, e più forza di stile. Ed il successo gli arrida.

Novellatore sapiente ed artista perfetto si riafferma Cosimo Giorgieri-Contri nel suo racconto *Desiderata* (1) testè pubblicato. Il delicato poeta che ammirammo nel suggestivo *Convegno dei cipressi* (1895), e che nelle *Vie del passato - Le vampe*, versi di prossima pubblicazione, ci farà trovare più fermi passi alla perfezione, è anche uno de' più eleganti e fecondi autori di romanzi e di novelle, che specialmente ammiriamo nelle diverse riviste italiane. E già con due libri narrativi, *Lo stagno* e *Sulle trame del sentimento*, ha avuto il plauso della critica: ora abbiamo questo squisito racconto, in cui le doti dello scrittore si mostrano sempre più, e che ci fa sperare dal Contri una prossima opera veramente forte e geniale, che noi speriamo con *Leonello Sorsolo*, romanzo di prossima pubblicazione.

Luigi Contiguidi, anima d'artista, che persegue sempre qualche sogno, dopo una malattia d'animo, conosce, villeggiando sul lago d'Orta, la famiglia Albernò, di cui fanno parte Massimiliana e Maria, questa più mite e più sentimentale, quella più ardente e più sensuale. Il giovine, preso dalla grazia e dalla fiorente bellezza di Massimiliana, comincia con essa a filare un lieve idillio, ma tanto lieve, ch'egli poi con non moltissimo dolore rompe partendo. Dopo due anni d'oblio Luigi Contiguidi torna *alle acque azzurre* del lago, a villeggiare, e ritrova Massimiliana più che mai bella ed adorabile, maritata col marchese Serviti. Egli tenta di non soggiacere all'antico fascino, mostrandosi freddo verso la splendida donna, ma alle prime parole d'interessamento di questa, egli cade nel desiderio, spinto anche forse dal ricordo di quello idillio incominciato e rotto. Il suo *desiderio* non è ora di amore spirituale, ma velato da una lieve sensualità, desiderio della donna piena di salute e di forza, corteggiata da tutti, fulgida ministra di gioia. E poiché questo desiderio non ha le intime radici nel sentimento e nel cuore, esso è labile: né deve maravigliare Enrico Corradini, se la dolce sorella di Massimiliana, Maria, che ama in segreto Contiguidi, a che al proprio amore (poiché a sé vicino vorrebbe l'amato), pospone il dovere, per evitare una sventura, prima che la sorella si conceda, riesca a persuadere il giovine alla partenza. Ed egli cede: ma all'animo suo risplende ora la verità: egli comprende che non desiderò se non la femina mentre ora un dolce desiderio gli prende l'animo, della felicità della buona Maria, che inconsciamente gli ha rivelato l'amor suo. E nell'ultima pagina s'intravede ch'egli forse ritor-

(1) Cosimo Giorgieri-Contri - *Desiderata* - Rous e Frassati - Torino, 1899, L. 2.00.

nerà in avvenire alla candida amatrice, a sposarla. Tutto questo racconto è scritto con lingua sobria, elegante, e, sopra tutto, italiana; appartiene al genere idealista, a quell' arte di novelatori dolci e familiari giustamente ricercati dal pubblico. Noto la grande forza d'osservazione, l'eleganza nella descrizione dei sentimenti, sicché mentre l'intreccio è semplice, pare abbiamo la presentazione di svariatissimi tipi, lo zio Gaspare, la vecchia marchesa Serviti, la contessa Sferzi, i fratelli Forecchi, il capitano, ecc. ecc. tutto un mondo di villeggianti, e col magnifico sfondo del paesaggio fresco del lago di Orta. E poiché il pubblico capisce le bellezze ed apprezza la vera arte, nè è tanto bestia come si crede, così *Desiderata* di Cosimo Giorgieri-Conti va conseguendo un meritato successo.

Ecco tre nuove pubblicazioni (1), della casa editrice Verrì, che fanno parte della biblioteca dell'autorevole *Gazzetta Letteraria*, di Milano. Parlare con poche parole ed affrettatamente della maravigliosa *Rapsodia Garibaldina*, che inizia con onore questa eccellente biblioteca, si bene promettente, sarebbe sacrilego, e sciocco; omai ogni italiano è ammirato il monumento che con versi sonori ed epici Giovanni Marradi ha innalzato al Genio d'Italia. A chi non l'ha letta io non potrei mai spiegare tutta la bellezza e la forza del canto marradiano: quindi non potrei consigliarne che a tutti la lettura. E chi non conosca *La leggenda de' secoli* di quel titano poetico che è Victor Hugo, e non può leggerla disgraziatamente nel testo francese, ne legga i poemetti più belli che il prof. Fortunato Vitali, con bella audacia ha tradotti in fedeli endecasillabi italiani. Di che tratta la leggenda dei secoli? « Exprimer l'humanité » per dirla con le parole dell'autore « dans une espèce d'œuvre cyclique; la peindre successivement et simultanément sous tous ses aspects; histoire, fable, philosophie, religion, science, lesquels se résument en un seul et immense mouvement d'ascension vers la lumière; faire apparaître dans une sorte de miroir sombre et clair, cette gran-

de figure une et multiple, lugubre et rayonnante, fatale et sacrée, l'Homme; voilà de quelle pensée, de quelle ambition, si l'on veut, est sortie la Légende des siècles ». Questo l'immenso disegno di questa maravigliosa epopea, donde il prof. Vitali ha tratto, come quelli che più danno un concetto della poesia Victoroghiana, otto componimenti: *il matrimonio d'Orlando*, *il piccolo re di Galizia*; *l'aquila dell'Elmo*; *la coscienza*; *il parricida*; *il lavoro degli schiavi*; *il piccolo Paolo*; tradotti almeno letteralmente e con amore, così da farci aspettare la intera traduzione. Ed il terzo volume è *Il vetturale Henschel*, dell'autore delle *Anime solitarie*, (*Tinsarne Menschen*), de' Tessitori, (*Die Weber*), di quell'anima moderna e geniale di Gherardo Hauptmann. Questo *Iuhrmann Henschel*, tragedia in cinque atti, l'ultimo lavoro del dramaturgo tedesco, è stato tradotto in italiano per la prima volta da due colti giovani, da Paolo Rindler e da A. Mario Antoniolli, facendolo precedere da alcune acute note su Gherardo Hauptmann e l'opera sua. Ma la tirannia dello spazio mi vieta di esaminare l'opera che si immenso successo riportò a Berlino, dove si rappresentò nel 1898: solo posso consigliarla a quanti amano ricevere da una lettura una potente ed indimenticabile impressione.

Presso la *Gazzetta Letteraria*, uscirà tra poco, in questa biblioteca che già divien popolare per la mitatezza del prezzo, un elaborato volume su *Giuseppe Parini* e ne parleremo appena pubblicato.

M'avvedo d'aver finito lo spazio destinatomi a questa rassegna, e faccio punto. Ad un'altra volta l'esame di alcune novità librarie dell'editore Giannotta di Catania, tra le quali *La Ballerina* di Matilde Serao, di quelle della casa editrice Roux e Frassati, tra cui *Sul Bosforo d'Italia* del poeta messinese Z. G. Boner, ed *I Bimbi* di Luigi di San Giusto della casa editrice di Licinio Cappelli, prose di Jolanda e di Giuseppe Lipparini, drammi di Ettore Sanfelice, ecc. ecc. - di cui parlerà coscienziosamente il vostro

Napoli, agosto 1899.

ALFREDO CATAPANO.

(1) Giovanni Marradi - *Rapsodia Garibaldina*, (1899), Tip. Verrì - 1899 - L. 1,00 — Victor Hugo - *La leggenda de' secoli* - traduzione del prof. Fortunato Vitali - L. 2,00 — Gherardo Hauptmann - *Il vetturale Henschel*, trad. di Rindler e di A. Mario Antoniolli, L. 1,50.



## VITA MONDANA



Là tra' querceti da le verdi chiome  
spesse, ombreggianti di larghe ombre il clivo  
silenzioso, al ciel leva croce  
il ministero.

Da la severa porta e da le ferree  
grate onde passa l'alto di maggio  
ne l'umil cella e da le preci il calvo  
frate distoglie,

e, donde a scacchi si riflette il sole  
ne la spaziosa cripta e scialbo ride  
su per le vecchie tombe allineate,  
spira un sereno

canto ne l'anima d'incidiata pace.  
O potessi io con voi, monaci bruni,  
scordato il mondo, anch'io vagar tra voi,  
salmodiando,

per gli squallidi chiostri alti e severi,  
per i vetusti bruni colomati,  
a cui riveggio - in più remoti tempi, -  
ottuagenari.

vostri fratelli da lo nivee barbe  
su le tuniche brune fluttuanti,  
francar tremando l'affannoso passo,  
estenuati

da le vigilie d'estasi e d'ascetiche  
contemplazioni. Frati, anch'io laudando  
Iddio, - squillante vespero - con voi  
entrar ne' cori,

a la penombra de la chiesa fresca;  
anch'io con voi ne la mia cella angusta  
il crocefisso Nazzairen pregare  
pi' peccatori;

e meditar ne le cruenti piaghe  
del redimente Golgota il martirio;  
sognare anch'io de l'armonie celesti  
del paradiso.

Scendono lenti in ordito vago i bavi  
da' paschi al piano e in vividi vapori  
rossi discende il sole fiammeggiante  
a l'orizzonte.

Cala la sera: un'aura fresca il volto  
mi va blandendo, olezzan forti ai campi  
fiori d'arancio... vien da lungi un suono  
per l'aer, molle.

Maria se' tu, se' tu forse ch' il bruno  
capo riverso in languido abbandono  
ne l'armonia di note strane al core  
dai nove ebbrezze

e ne le fughe de' tuoi ritmi audaci,  
ne le pacate melodie soavi  
le mie carezze sogni, i baci miei,  
se' tu, Maria?

Ne le tue braccia, ch' un mio sguardo schiade,  
verrò silente a riposar le labbra  
su la tua chioma morbida ch' odora  
di violette;

ti cingerò la vita e sentirai  
in tempeste di palpiti pulsare  
stretto al tuo core il core mio precipite;  
ment' io ti bacio

impallidendo tu, cogli occhi al cielo,  
risonerai le melodie di Stranis  
lontano insieme ad bicantate plaghe  
navigheremo.

Resta ne l'ombra e nel silenzio, o tetro  
chiostro deserto: i voti miei fuggevoli  
sperda la brezza de la sera. Arride  
a me l'amore,

a me la speme, l'età bella; voglio  
con la fronte alta cimentar ne' dubbi  
l'anima mia, trionfar: la vita è questa  
che Dio ne ha data.

## La befana

Dammi, o piccina,  
 le tue lagrime dentro un fazzoletto;  
 le leggerò con rose di Granata  
 per farne una graziosa coroncina  
 e dire il tuo rosario  
 prima d'andare a letto.

Dammi, o furbetta,  
 quei sorrisi, che son perle raggianti;  
 li metterò dentro la tua calzetta  
 e la notte, che scende la befana  
 vi troverai d'amore  
 tenere rime e dollari sonanti.



## La tua culla

Il giorno, in cui nascesti,  
 nacquero i gelsomini  
 della notte alù a piè de la tua culla;  
 nè mai forse sapesti  
 che erano gli estri miei, cara fanciulla.

Son quegli estri cresciuti  
 nel profumo sottile  
 de' tuoi riccioli erranti d'andalusa,  
 in cui frema d'aprile  
 il buon genio, che ispira la mia musa.



## Canzone Malaguena

Del mar la linea bianca  
 si sperde lontano, lontano, ...  
 con la testina stanca,  
 appoggiata al mio sen, guardi pensosa  
 lo spumante oceano.

E mormori un'antica  
 canzone malaguena,  
 che dice: S'affatica  
 il core come l'onda su li scogli...  
 ... amare è una gran pena !...



## Su le Palpebre

Oh! baciar la tua palpebra socchiusa,  
 come si bacia un fiore,  
 sentivvi tutta l'anima racchiusa  
 in un sogno d'amore!

Tender l'orecchio come a voci arcane,  
 che ci ebiamin dolenti;  
 versar sul labbro tutte l'ansie umane  
 e al' intimi tormenti.

E sentirsi felici di quel pianto  
 che disdegnava parole;  
 sentire in fende a l'anima l'incanto  
 d'un bel raggio di sole !...

LUIGI CONFORTI.

## TEORIE MALIGNI

### Paradossi e chimere mondane.

#### SENTIMENTALISMO

Oggi non sussiste più quel sentimentalismo arcade, per cui gli uomini, per piacere alle donne, dovevano essere languidi e mesti. È vero, il sentimentalismo non appare più quello d'una volta; ma esso, come la volpe, ha cambiato il pelo e non il vizio.

La donna educò sempre l'uomo alla soavità dei molli abbandoni e fu vittima delle sue teorie. Infatti i poeti birichini coltivarono il così detto sentimento nelle donne, chi sa mai per qual fine; spesso lo esagerarono ed eccoti una schiera di melanconiche, fanatiche per un ideale.

E che colsero questi teneri cuori sul campo interminato dei loro sogni? Un pugno di amara cenere... È desolante; ma vero.



Il sentimentalismo nelle donne è una specie di mal di nervi; negli uomini una di quelle debolezze, in cui si cade spesso al principio della adolescenza.

Chi non ha desiderato morire, quando i primi sussulti d'amore ci scossero? *Il desiderio della tomba* è il primo passo al sentimentalismo.

La gioventù ama la tomba; perchè essa è lontana o così per lo meno appare naturalmente; la vecchiazza l'abborre e ne paventa, perchè le sta di pochi passi vicina. Per questo gli eccessi di sentimentalismo li risentono più i giovani che i vecchi.



Ciò che fa impressione e pietà è una donna tutt'altro che pallida ed esile con delle velleità per il sentimentale. Due sposi ben pasciuti, che danno in svenevolezze amorose, offendono l'estetica dell'amore.

Un giovine smilzo ed allampanato, che dice alla sua bella: — I tuoi occhi mi struggono tutto! — rappresenta la tragicommedia del sentimentalismo.

Una donna esile, che dice ad un colosso di esserle fedele fino alla morte, è l'epigramma, che vuol essere un poema.

Una donna cannone, che langue per un omettino, è la satira che sopraffà l'immo pindarico.



Le donne sentimentali più fedeli sono le bionde, perchè hanno l'eccentricità d'esser fedeli. Però queste stimano il sentimento nel loro essere e lo abborrono nell'uomo.

Un poeta melanconico, che credesse trovare *la sorella de' suoi estri pietosi* in una mesta bionda, si accorgerebbe, ahimè troppo tardi!, che le meditative hanno uno spirito addirittura rivoluzionario.

Le donne brune e vivaci, contro le apparenze, posseggono un cuore tenerissimo. Esse proprio desiderano nell'uomo amato le mollezze delle idealità.

Infatti se le brune son lasciate sole a leggere nel libro dell'amore, sono loro che aspirano ad un'anima sorella; sono loro che desiderano *il tuo cuore ed una capanna*.



L'uomo però scarseggia in fatto di sentimentalismo vero e sentito: — guai se fosse il contrario!... Dove s'andrebbe a finire?

Gli uomini, che sanno usare e non abusare della loro *nobile mestizia* sono sempre i più fortunati in amore; perchè (come dicono le donne) questi escono dalla schiera comune.

È la prima lettera d'amore, che una pudica giovinetta scrive, fra tante probabilità, comincia:

« Il mio sogno di fanciolla fu un giovinetto pensieroso ed altero. Ed ecco infine il mio sogno avverato. »

E' questa specie di romanticismo appresta alla donna la visione d'un nobile martirio, la quale deve sentirsi una volta sola nella vita. Una seconda visione del genere è una dannevole convenzionalità.

Se gli uomini possono invocare con molta leggerezza le *Marie* di Alardi e di Byron, in cuor di donna rimarrà indelebile la figura del primo sogno: - *Jvanhoe* o *Rolla*; - le altre saranno evocazioni, nutrite e quindi cancellate dal senso.

Ed, a supplemento di quanto ho detto sul sentimentalismo, vediamo alcune

#### NOTE DI TACCUINO.

Il compagno più indiscreto di una signora e di un *enfant gâté* è il taccuino; eppure tanto la signora, quanto l'*enfant* non possono fare a meno di questo bindolo di carta. È il gusto del secolo.

Io scrissi un giorno nel taccuino di una gentile damina una sentenza nota *lippiis et toncoribus*: « Un bacio dato non è mai perduto! » Un anno dopo dovetti dichiarare al suo promesso sposo, che chi trascrive le sentenze altrui è can che abbaia; ma non morde.

Non si nega intanto, che le note del taccuino racchiudono sovente un romanzo intimo. Eccone per esempio alcune di una signorina:

1.<sup>a</sup> pag. - La vita è un mare, in cui si naviga a seconda....

2.<sup>a</sup> pag. - Giornata buia. Nervi. L'amore è come il tempo: sereno e... piovoso.

3.<sup>a</sup> pag. - Vedremo! La verità è di gomma elastica.

4.<sup>a</sup> pag. - Amore! emanazione del cielo; tu versi in me una dolcezza inusitata: - o figlie della terra, amate!

5.<sup>a</sup> pag. - Cielo, terra, mare, fremete: io vi maledico!

6.<sup>a</sup> pag. - Ah! bello a me ritorna!

7.<sup>a</sup> pag. - Egli è geloso di me... egli dunque mi ama; perchè amore e gelosia sono sinonimi.

8.<sup>a</sup> pag. - Gelosia!... tu sei tigre del deserto, che laceri a brani a brani il mio cuore.

9.<sup>a</sup> pag. - Morte! Morte! Morte! perchè non vieni!



L'*enfant gâté* è più prolisso nelle sue note di taccuino.

Eccone alcune.

1.<sup>a</sup> pag. - Chi ben comincia è alla metà dell'opera. Splendida giornata: - sento lo spirito rinfrancato. Gioventù, primavera della vita!

2.<sup>a</sup> pag. - Ohibò! Non l'avrei mai sperato! Bisogna scriverle un bigliettino.... Biondo Adone, ispirami!

3.<sup>a</sup> pag. - Uhm! sei troppo esclusivista, mia cara! Io voglio esser libero in.... terra libera. Chi ama una donna resta indifferente alle altre.

4.<sup>a</sup> pag. - Barcamentiamoci! Questa o quella per me pari sono!

5.<sup>a</sup> pag. - Un'ora sotto le tue finestre!.... Ahimè! l'amore non va esente da sacrifici.

6.<sup>a</sup> pag. - Quasi mi direi immamorato!... Oh questo poi....

7.<sup>a</sup> pag. - Son cotto e stracotto. Occhi soavi, voi mi assassinate il cuore! Bocca vermiglia, i tuoi baci hanno un'atroce malia!

8.<sup>a</sup> pag. - Sono l'amante della luna... Cantiamo dunque: - Casta diva!....

9.<sup>a</sup> pag. - Vuole che la sposi!.... Oh Dio, che tormento.

10.<sup>a</sup> pag. - Auff!!

E data così l'ultima mano al sentimentalismo, vediamo, del suo lato opposto, la larva più caratteristica ed esaminiamo

#### I BALLI E LE MASCHERE.

Il ballo!... che cos'è il ballo?

Per il fanciullo è uno svago; per il giovinetto un desiderio; per l'uomo di mondo una promessa; per il vecchio una rimembranza. Per me poi è una fisima; ma se m'atteggo a pubblicista, mi diventa subito un... fatto di cronaca.

Le donne prendono il ballo sotto un aspetto

molto soggettivo: ed una serata cosiddetta *danzante* rappresenta per loro soltanto una *toilette*.

L' uomo fida nell' abbandono di un *valizier*; la donna invece calcola i giri e misura l' estensione e la probabilità delle promesse fattele nella danza. E da ciò deriva la verità di quel proverbio — che nel ballo si concludono spesso i matrimoni.

Ci sono delle donne appassionatissime per il ballo; e parrebbero, a giudicarle dalla loro velleità, tante facili *conquiste*... Ma non lo sono in effetto.

Perchè? — Ecco: — le donne appassionate per il ballo hanno una gran dose d' ingenuità; e Dio ci liberi dalle ingegne, che ti stringono la mano perchè balli con trasporto e, se ti vince l' inganno e cerchi venire a delle conclusioni esplicite, ricorrono alla protezione della mamma, del babbo o del fratello; e, fortuna!... giammai del marito!

Nei grandi centri le donne tendono alla *réclame* dei veglioni, in cui la *réclame* potrebbe consistere in una specie di scandalo pubblico. Le donne solamente simpatiche amano per loro questo genere di *réclame*, per far dispetto alle belle, che sdegnano i raggiri per far risaltare i loro meriti estetici.

C' è un momento d' abbandono inconsapevole per la donna: — quell' ora che si passa nel *buffet*.

Infatti i cosiddetti conquistatori tendono più a pasticci, che allo svago di menar le gambe.

Il ballo concede poche parole tronche ed inconcludenti, da cui spesso nascono equivoci; il *buffet* invece offre vasti mezzi a disposizioni positive.



Che cos' è la maschera?

Per l' uomo è una velleità; per la fanciulla una tentazione; per la donna maritata una precauzione; per la donna gelosa il prodromo della vendetta.

Non bisogna affidarsi ciecamente ai vezzi d' un volto mascherato. Dentro quei due forellini della maschera vedrai riflettere due occhi neri, che ti mettono nell' animo una rivoluzione e ti trasfondono una di quelle voluttà veementi, che ti danno il capogiro.

Inviti l' ignota in un salotto; le togli desioso la larva dal volto e t' appare una vecchia imbellettata.

Dopo una simile delusione, la serata *danzante* ti si cangia in funerale.

C' è il caso inoltre d' imbattersi in una di quelle donne gelose, che invigilano il marito o l' amante, le quali son sempre distratte e stizzose; e su mille probabilità tra te e lei succede il seguente dialogo:

— Ma perchè, gentile mascherina, vuoi tenermi occulto quel viso, che dev' essere una bellezza?

— Oh... non creda, sa!

— No, io non m' inganno!... Eppoi tu balli divinamente.

— Già!... che?!... Oh... non creda, sa!

— Sei d' una modestia particolare, mascherina!

La maschera è al sommo distratta e pronunzia fra i denti:

— La?... io?... No!.. no!.. no!.. giusto!.. ma, signore... non creda sa!



T' accade inoltre di fissare lo sguardo su d' una mascherina snella, elegante e civettuola.

La prendi d' assalto, le stringi la mano; ed essa ti risponde con una stretta convulsa. Il tuo cuore trabocca dalla gioia ed il tuo pensiero si popola di fantasmi.

— Mascherina, come sei incantevole!

—?!...

— Mascherina, la tua voce dev' essere come quella d' un usignuolo!...

— Ci credi?! — risponde la mascherina con vocina contraffatta.

— Non cambiare la voce, mascherina; perchè... senti... io...

— Tu?!...

— Io sento qua... dal primo momento che m' hai stretto la mano...

— Senti!...

— Ahimè! non m' hai compreso?

— No!

— Io t' amo!

— Me sola?

— Sì, te sola!

- Giuralo!  
 — Lo giuro!  
 — E quanti n'hai fatti di simili giuramenti?  
 — Uno!  
 — A chi?  
 — A te!  
 — Ma tu mi conosci?  
 — Oh se provassi la beatudine di conoscerti non invidierei le dolcezze del paradiso.  
 — Ma quando mi vorresti conoscere?  
 — Anche subito!  
 — Avvicina dunque il tuo volto al mio!  
 Le tue guance sfiorano quelle della mascherina; ma te ne allontani di soprassalto:  
 — Mia madre!  
 — Babbeo! ho voluto farti un tiro!



Se poi t'imbatti in un' antica fiamma i rimproveri e le recriminazioni non cessano mai; nè godi certamente, se ti si addossa l'amica... del cuore.

Abbasso dunque le maschere nel ballo.

### LA QUARESIMA.

Se il carnevale è per l'amore una stagione in cui si semina; la quaresima, per forza, è quella in cui si raccoglie.

La giovinetta, che, dopo l'ultima notte d'ebbrezza, si getta, il giorno delle *Genesi*, ai piedi di un confessore, rappresenta la stanchezza materiale, che si riposa sulle utopie di un novello paradiso.

Ci vuol altro, che ammonizioni sacre per mandar via dal cuore e dalla mente una parola calda, una promessa soave, un ricordo legato strettamente ad una felicità ben anche passeggera!

La chiesa, luogo di meditazioni silenziose, chiama a raccolta nella mente giovinetta tutte le fantasime di carnevale; le modella e le raffina, dando loro una forma più attraente. E con ciò la quaresima riconduce l'amore ad un

orizzonte più fulgido e maggiormente fantastico.

Che cosa sono le carezze di una donna dopo il ballo, di fronte agli sguardi lunghi e furtivi, ch'ella ti lancia dall'*Introito* all'*Ite, missa est*?

Quelle carezze t'infaccchirono la carne ed il tuo spirito rimase come oppresso, legato ad un giogo; — questi sguardi invece ti lanciano in un'onda di supposizioni; ti fanno sognare una bocca vermiglia, due occhi desiosi, una voce voluttuosamente affannosa; ed il tuo cuore s'agita, si estasia e diventi poeta. Ed è bello il credere, dopo gli abbracci spasmodici di tante notti, che negli occhi di una donna vigili per noi un Nume e sulla bocca penda, sempre per noi, una preghiera.



Tra il confessore ed una bella penitente il giorno dopo una festa da ballo:

- Di che cosa t'accusi?  
 — Eh!... non so!  
 — Non so?  
 — Cioè... io veramente non ho peccato.  
 — Ed allora?  
 — Ho ballato, sì; come han fatto tutti; ma poi....  
 — E poi?....  
 — Che volete che dica?... Ho pensato tante cose; ma ora le ho dimenticate; quindi, padre mio, v' accorgete, ch'io non ho peccato; perchè le cose da nulla le dimentico subito....  
 — Ma allora perchè siete venuta a confessarvi?  
 — Per.... scrupolo di coscienza!...  
 — Ah!... s'è così, innocentina mia, *ego te absolvo!*....

Che cos'è la fede predicata dal palpito al cospetto di quella convalidata da un amplesso e da un bacio?

La quaresima ritempra nel cuore le memorie del passato: — il carnevale ha bisogno di brindisi e fra questi non si pensa; — la quaresima ha idilli e questi, anche sotto gli anatemi tonanti dal palpito, si svolgono nel tempio, a cui i giovinotti accorrono per apprendervi la carità dagli occhi languidi d'una gentil Maddalena..

## LA CARITÀ.

Se questa si predica, è una decrepita bietolona, coi fronzoli retorici dell' *amore del prossimo, della pietà tra fratelli* e di tanti altri amenicoli, che si ascoltano volentieri in chiesa; - se poi la carità si fa veramente, allora essa è sempre giovine; perchè acquista i difetti della società odierna.

Vi capita un poverello alla porta in un' ora di buon'umore. La nenia dell' elemosinante vi scuote; però voi non avete tempo a meditare sulle umane miserie, massime se vi sentite bene di stomaco: - date perciò un'occhiata dubbia al querulo e gli porgete un soldo. - La mancanza del baiocco vi spinge a questa meditazione istantanea:

- Eppoi vengano a dirmi, che nel mondo non c'è pietà pei poverelli... Un accidenti alle teorie sbagliate!

C'è il caso però, che un accattono venga alla vostra porta; mentre state di malumore. Il vostro sistema nervoso risente delle strane contrazioni; e, tanto per non parere ingiusti verso l'umanità sofferente, vi rivolgete al poverino umiliato gridando:

- Fammì un po' vedere tu, se sei sano in mani ed in piedi.

Quindi assumete un'aria di protezione ed esclamate:

- Va là, figliuolo mio!... tu hai due spalle da toro; due polsi di ferro; mentre io, vedi... son mingherlino e... fragile!



L'uomo di genio fa difficilmente l'elemosina: - egli ha nella testa un mondo che non è povero; ed, il più delle volte, perchè anch'esso avrebbe bisogno d'un quattrino elemosinato.

Le donne invece danno volentieri l'elemosina ai poverelli.

La donna di casa, che sta ad agucchiare nella sala a pian terreno, sbircia uno ad uno i mendicanti, che vengono alla porta.

Arriva un vecchietto.

- Guarda un po'? Ha una certa qual rassomiglianza col nonno.... Gigia, dagli una pagnotta rifatta....

Arriva una vecchietta.

- Potreste lavarvi prima di venir qua a chieder l'elemosina.... Gigia, ti dico, fa la carità alle vecchie senza che io lo sappia... Oramai sono stufa.... Non s'arriva a spazzare in questa casa; eppoi bisogna dare anche la carità... Se si continua di questo passo, io faccio a meno delle cameriere trascurate e sudice.... perchè in questo caso, basto io....

Intanto la vecchia se n'è andata con la carità di Gigia e la padrona mormora:

- Sia bene letto il cielo!... La mano destra non deve sapere quel che fa la sinistra; e non si può dire, che così tutt'e due lavino la faccia.



C'è fra gli accattoni una classe aristocratica... Eh si! anche fra gli accattoni c'è l'aristocrazia...

Essa divide in due caste: - la prima comprende i suonatori ambulanti ciechi o storpi e le loro metà cantatrici; - la seconda quelle delle canzonettiste di caffè.

I ciechi e seguito ricevono l'elemosina dai ragazzetti, i quali si diletano delle boccacchie d'una grinzosa cantatrice e delle sonore scordature d'una carcassa armonica.

La classe delle canzonettiste viene elemosinata, spesso profumatamente, dai damerini del caffè.

Quando una canzonettista si avvicina ad un *gommex*, questi con un tono equivoco di gola le susurra:

- *Ti rivedrò nell'estasi?*... e Mignon finisce la canzone a suo modo:

- *Ci rivedrem stassera...* Porta con te la... cera... se no... tramonta il dì!

E di qua altri, non io, potrebbe condurre il sentimento a riveder le stelle.

## L' Altaleña.

Sotto d' un acero fiorito, i canapi  
Sospinge Mirtala bionda e si dondola.  
Le chiome, libere nei voli, aureola  
D' oro le fanno lucida.

Va, viene, curvasi lieta, nel transito  
Basso, l' amabile donna, e con avide  
Labbra de l' aria, che fresca rompesi,  
I baci sugge e gli aliti.

Da tutti i zefiri mossi, svolazzano,  
Battono i ceruli nastri, con fremiti  
Lieti, con grazia di suoni; frusciano  
Pei lembi ondanti gli abiti.

Grida con limpida voce di giubilo,  
Quando precipite discende, e allegrasi  
Dei fiori il sommolo piegare, e radere  
A volo l' erbe tremule.

Garruli, frullano, scappando, i passeri  
Dai nidi al ferreo stridor dei mobili  
Ganci, alle subite scosse de l' albero,  
A i gridi, al gaio strepito.

Io guardo l' albero fiorito, l' angelo  
Biondo, che rapido passa, e, nel riedere,  
Afferro i canapi che mi trascinano  
A vol, pria che si fermino.

Già su le pendule corde ricingere  
Posso la rosea donna: il silenzio  
Torna nel piccolo giardino; tornano  
Ai loro nidi i passeri.

Palermo.

G. RAGUSA MOLETTI.

## IDILLIO CAMPESTRE

**L**o credereste?

A sedici anni non avevo ancora conosciuto il mio paese natio, perchè, bimbo di pochi mesi, fui trasportato nella lontana dimora paterna, in questa terra fertilissima di pianure, ma priva del più pallido profilo di fresche montagne ed arida d'acqua sorgente, comunissima invece nel roccioso territorio della mia patria. Non è a descrivere la lieta e commovente impressione destata nell'animo mio dalla vista di quelle mura scalinate, addossate le une alle altre, e sospese quasi in bilico su quei colli, nelle quali furono intesi, vaganti per l'aria, i miei primi vagiti; perchè essa fu semplicemente indimenticabile.

A cavaliere di una delle ultime appendici delle oscure montagne della valle di Bovino, signoreggiante l'immensa pianura del Tavoliere di Puglia, torreggia il ridente paesello su di un'area a mo' di altipiano molto strettamente limitata da un profondo burrone a nord e dal pendio declive del monte a mezzogiorno.

Era là che il mio giovine cuore doveva esplicarsi alla nuova vita dell'età giovanile ed essere dominato improvvisamente dal gentil soffio dell'amore, la concezione più soave di natura creatrice.

A colpire la mia bollente fantasia, una soave immagine apparve per i sentieri angusti e tortuosi di quei colli più o meno ripidi e di quelle valli recondite e silenziose.

Bella di una bellezza indomita e selvaggia, come i fiori delle ruvide siepi arrampicate ed abbandonate sugl'interminabili muricciuoli dei poderi e delle masserie, la sua immagine era abbastanza efficace a conquistare interamente un giovine tutto ardore, tutto speranze, tutto cuore.

Ogni mattina, al levar del sole, era là ad attingere acqua, al Pozzo del Cane come chiamava la gente del villaggio quella fra le tante sorgenti della valle; e dopo un lungo chiacchierio interrotto allegramente da vivaci scoppi di risa, se ne ritornava talvolta sola, tal'altra

con le amiche, risalendo l'erta per l'angusto sentiero inerpicantesi voluttuosamente con cento curve irregolari su per la china del monte. Non mi fu molto difficile vederla da vicino, saltando per quei sentieri ed aggrappandomi col l'aiuto delle mani e delle piante a mo' di capra, per ammirare, inosservato, quel parto rigoglioso della terrestre generazione. Infatti per parecchi giorni l'aspettavo tremante e sentivo con grande inquietudine e piacere insieme il rumore cadenzato e leggero degli zoccoli sulle stoppie e sui sassi dei viottoli, al quale faceva angoscioso riscontro l'orribile martellare del mio cuore come se si trattasse di persona da gran tempo conosciuta ed anche amata. E quando mi passava dinanzi a pochi passi di distanza, non potevo fare a meno di raggomitolarmi sotto le piante e di farmi piccino piccino, mentre il terreno mi crepitava come neve sotto i piedi e non ardivo guardarle il viso risplendente di gioconda e spavalda gioventù. Quando era già passata, me la pigliavo acerbamente con me stesso per non averla guardata bene in viso, mentre appunto perciò avevo fatto tanti passi e tanto sudore da circa un'ora, prima che si levasse il sole. Stando così le cose, il giuoco sarebbe certamente andato in lungo se una mattina, nel luogo dove il sentiero del monte si perdeva sulla strada maestra fiancheggiata dagli olmi alti e fronzoli, non me la fossi trovata ad un tratto in faccia, a due passi da me. Una mano gelata mi serrò il cuore e strisciò subitaneamente su tutto il corpo; smarrito mi fermai e, come inebetito, balbettando chiesi un pò d'acqua, ch'ella subito mi porse. Quell'acqua a digiuno ed a quell'ora mattutina non trovava verso di andare giù; una morsa di acciaio mi stringeva la gola e feci finta di bere con indescrivibile lentezza.

Rendendole di poi la brocca, che mi tentennava fra le braccia, un po' pel soverchio peso, ma più forse per la confusione, mi fu naturalmente concesso un istante, quanto bastava

a percorrerle tutta la persona coi miei occhi. Quell'istante mi scopri una testa degna dello scalpello di Fidia e di Prassitele, dai capelli meravigliosamente biondi ed artisticamente arruffati, e dagli occhi larghi, sereni e celesti che ispiravano una fiduciosa sincerità: quanto poteva desiderarsi di meglio in una vezzosa contadinella. Rigogliosamente spogliato il seno e trascuratamente coperto, dallo scollo della camicia lasciava intravedere i segreti tesori della sua candida pubertà e venustà di vergine. Di tutte le sue attrattive di donna nessuna appariva scoperta, eccetto i piedini adorabilmente nudi e che avrei divorato coi baci.

— Mi sono accorto che voi mi seguite — disse nel suo dialetto semi-napoletano, a me che ascoltavo trasognato e senza poter articolare parola. — Vi vedò sempre al Pozzo del Cane la mattina per tempo. Vi piace uscire a quell'ora col vostro libro; ci provate gusto, n'è vero? —

Io accennai di sì col capo ed ella mi salutò e se ne andò saltellando e dopo aver intonato un'arietta napoletana, lasciando dietro di sé non altro che un leggero fruscio di sottane, smosse dai suoi passi concitati. Inutile dire che io non credevo a me stesso di aver potuto così presto ed inconsciamente stringere amicizia con quell'adorabile fanciulla, che avrei voluto tenere in un ricco palazzo in mezzo agli agi della vita per non esporla alla rozzezza dei campi sotto il sole e le intemperie delle montagne.

Dopo una notte più lunga dell'oceano, passata per la maggior parte in una veglia affannosa ed in cui m'ero diletato perfino di paragonarla colle donne antiche più illustri, sino a giudicarla qualche cosa di meno della Beatrice di Dante, e qualche cosa di più della Lucia dei Promessi sposi, m'accorsi con gioia dei primi albori comparsi all'orizzonte. E subito fui in piedi, volendo uscire più presto da quel tormento. Avevo fatto mille proponimenti sul contegno da usare con lei e sui discorsi da tenerle: avevo già impastocchiato una certa dichiarazione d'affetto tutta succolenta di frasi ricercate e piccanti, che secondo me l'avrebbero fatta felice; mentre essa viceversa non ne avrebbe capito una iota. Pieno del coraggio di un eroe, attraversai il paesello ancora avvolto nell'ombra e

nel sonno e scesi pel sentiero discendente con dolce declivio ai piedi del monte, tra le falde di questo a destra ed un profondo burrone a sinistra, in fondo al quale si scorgeva il muro biancheggiato del Pozzo del Cane.

A misura che m'accostavo al convegno sentivo mancare il coraggio: più volte fui per tornare indietro o per gittarmi nei campi scoscesi, ma alla fine mi risolvetti di non parlare per niente e serbare il discorso con tanto amore pensato per una migliore occasione. Nel punto stesso che giungevo al Pozzo del Cane, il sole sorgeva all'orizzonte in tutta la maestà del cielo azzurro; il paesello in cima al monte era inondato di luce e di fuoco e sembrava un castello di fate che s'incendiasse per svanire colle ombre della notte fuggente.

Intorno a me non un sospiro, non un fremito, non uno stormire di foglie: era la calma dell'infinito che stupisce e commuove; la nebbia s'era diradata alquanto, rifugiandosi paurosa fra gli olmi del burrone per schiarare la nemica luce del sole nascente, ed insieme con essa, ahimè, era svanita del tutto la mia audacia, tanto che mi rimproveravo d'essere venuto a lei con quelle intenzioni.

Ma non sapevo distaccarmene: tutti quei pensieri che in folla erano entrati nella mia mente, in folla n'erano pure usciti, come uno sciame d'api che attraversino una camera disabitata, con due finestre spalancate l'una contro l'altra.

E c'era rimasto solo un certo ronzio che m'assordava il cervello, una confusione, un pandemonio, un vero vespaio di stormire di rami d'alberi, di baci vicini, di passi concitati e di grida lontane, ed alterate. Fui richiamato alla realtà della vita da un fremito involontario che mi sconvolse tutta la persona e m'impedì di star fermo un minuto: un crudelissimo brivido mi scorse per l'epidermide e mi s'infilò nelle ossa, nelle ginocchia, nelle giunture; per l'aria lontana si sentiva l'arietta della canzone napoletana:

Era d'o mese Aprile,  
quanno te canuscette,  
'o core me sbattette,  
mmè fece 'mammurà.

Era lei: poi il canto si fece più distinto e vicino e s'interuppe per far sentire il battito degli zoccoli, sulla strada nuda di polvere.

Non potevo più restar fermo al mio posto, l'eroe cedeva il posto al coniglio; cercai in fretta un punto da celarmi dietro qualche siepe, sotto gli olmi, come un can frustato, ma non feci più a tempo: ella mi sopraggiunse mentre io fingeva di leggere nel libro rimasto al rovescio. Quando mi fu vicina, olezzante di terra, d'aria, d'erba fresca e di giovanile fecondità, un nodo mi serrò la gola, la lingua divenne grossa come un popone ed a stento potei restituirle il saluto. Ella chiacchierava molto volentieri attingendo acqua ed io mi schermivo dalle sue domande con rari *si* e rarissimi *no* secchi secchi, ai quali soli era concesso far capolino dalla bocca, che a sua volta s'incapponiva a voler rimanere sempre chiusa. Quel giorno l'accompagnai per un buon tratto di strada annasando il suo dolce tepore con suprema voluttà e fui tentato mille volte di saltarle al collo e di spezzarla colle mie braccia, le quali, viceversa, rimanevano flaccide ed inerti senza osare di sollevarsi un solo palmo. Mi disse che si chiamava Maria, che aveva quindici anni e cinque mesi; mi narrò la leggenda del Pozzo del Cane, leggenda triste, ricordo delle gesta del capo brigante Crocco che infestò quelle contrade; non mi nascose che si confessava ad ogni festa di precetto da D. Mauro, giovane modesto, prete pijsimo e buon predicatore. Camminavo alla sua sinistra come un automa, mentre discorreva deliziosamente di tante e tante cose e poco interessanti perché io li traduca in iscritto; e, giunti al punto ov'era necessario separarsi, mi porse la mano che strinsi debolmente. Per più giorni la durai così e passai notti travagliatissime lievemente rinfancate dai suoi sorrisi e dal suo cianciare da cincallegra, tanto che m'accorsi di essere proprio innamorato sul serio, felice solo di vedermi compreso da lei e corrisposto con uguale ardore. Ma, poiché il bene non è di questo mondo, le passeggiate dovettero interrompersi: ella mi disse che aveva la mamma ammalata e che non avrebbe potuto più uscire. Con quanto tenero schianto mi diceva questo e con quanta dura angoscia io l'ascoltavo, sorpassa qualunque descrizione. Certi affetti non si possono

tradurre fedelmente sur un foglio di carta. Non seppi rassegnarmi a quella improvvisa separazione che veniva ad infrangere la gioia più grande che avessi mai provata fino allora e continuai le mie passeggiate allo stesso posto ed alla stessa ora sperando di rivederla. Ma nessun punto nero appariva sulla strada diritta che mi si allungava innanzi, nulla sui colli circostanti; sui monti lontani altri paesi si mostravano sdraiati sui dirupi: S. Croce, Casalnuovo; ai miei piedi ed a me dinanzi poi si stendeva la pianura grigia interminabile del Tavoliere di Puglia coi funchi e le colonne di fumo delle stoppie brucianti e con le lunghe striscie di alberi qua ordinati come tanti soldati messi in fila, là disordinatamente disposti, con forme mostruose ed atletiche, simili a giganteschi lottatori in atto di combattimento. E tutto poi inondato da un mare di luce, lasciando biancheggiare distintamente altri paesi: Torre Maggiore, Sansevero, Serracapriola a sinistra, a destra Lucera con più lontano Foggia, ed in fondo infine l'immenso promontorio Garganico, come un'isola oceanica sul mare fosforescente della Malesia.

Era il 31 Luglio; e per l'aria gravava un'afa opprimente, foriera del grande calore che si sarebbe svolto nella giornata. Ritornai dal luogo del convegno deciso di non andarci mai più, e, percorsa la strada maestra, ritrovai il sentiero ripido e sassoso, per il quale m'incamminai lentamente senza voglia di leggere. Ad un certo punto questo si biforcava; a destra una viottola più erta che serviva di scorciatoia per andare alla Chiesa maggiore del villaggio, l'altra stradiciuola conduceva al paese per più lungo ma più agevole cammino. Io tenni per la prima trovandomi già sul lato destro della strada ed anche per non incontrare persona viva, volendo pensare unicamente a lei nel mio crudele isolamento.

In capo ad un'ora ero diggià sulla sommità della stradiciuola irta di sassi, illuminata e scaldata completamente dai raggi cocenti del sole, a pochi passi dalla chiesa, da cui partiva fiocamente armonioso lo stridulo concerto dell'organo.

Quella musica mi attrasse misteriosamente, ed, infilato in saccoccia il libro: « Entriamo nella casa del Signore », pensai ingenuamente, « così



## BATTAGLIE DE L' ANIMA

DI COSTANTINO FOSSATARO \*)

Mentre da ogni parte pittori, poeti e musicisti si sbizzarriscono nella ricerca dello strano, dell' oscuro, dell' indecifrabile, obbligando chi ascolta, o guarda, o legge ad uno sforzo di comprensione ch' è quasi dolore; mentre l' arte insomma, che non dovrebbe essere altro che specchio, si compiace d' andar brancicomi per l' intricato labirinto dei simboli, dove alla folla non regge l' animo nè la forza di poterla seguire, non par vero di veder apparire ogni tanto all' orizzonte un libro sincero e spontaneo. E ce ne interessiamo come a un fatto nuovo, certi a priori che all' anima nostra non ne potrà venire che bene. Succede così nel campo dell' arte come in quello del giardinaggio, dove l' uomo si è prepotentemente sostituito alla natura, violando le forme, alterando i colori, imbastardendo i profumi. Ora con che respirone dopo essere vissuti un' ora in uno dei moderni giardini, che io non esiterei a ribattezzare sapienti musei di curiosità vegetali, con che respirone, sbucando all' aperto, non risalutiamo noi la modesta e semplice flora dei campi, riucente ogni anno dal grembo della terra così, sempre così come l' à plasmata la mano di Dio?..

Tale di queste *Battaglie dell' anima*, che mi fanno ricorrere appunto al pensiero le piccole violette, sboccianti all' ombra, lungo i margini dei fossatelli, e non ad altro intento che ad ascoltare i molli fruscii misteriosi dell' acque defluenti o il zirlio cadenzato degl' insetti fra l' erbe. E me le fanno ricorrere più che per il loro profumo di cose sane per la grazia della loro quasi primitiva semplicità.

Per quello appunto cioè per cui a chi abituato alle salse piccanti della novellistica odierna il libro potrà parer forse anacronico e (siamo fatti così) indurre forse le labbra a un olimpico sorriso di numi novi.

Infatti quanti dei giovani che vanno per la maggiore avrebbero saputo mantenersi così piani, così semplici e pur così comprensivi in un argomento capace di prestarsi ai giuochi più strani di luce ed agli artifici più barocchi di forme, come quello che il Fossatario à avuto il coraggio, stavo per dire l' audacia, d' affrontare: l' anima? questo dedalo inestricabile, quest' abisso senza fondo, quest' essere senza confine, dove la mente sperduta vagola all' infinito come il cieco nel deserto? Gli è che egli anziché smarrirsi a scandagliarne le profondità tenebruse, dove il vero sconfinava nell' imaginoso, s' è contentato di cogliere dell' anima sua ciò che nel dormiveglia del sogno gli si è rivelato al pensiero. Ciò unicamente che à potuto intuirne attraverso le reminiscenze delle sue gioie e de' suoi dolori, senza cioè che la tentazione di scrutarne l' essenza o di indagarne i misteri accennasse un solo istante a sedurio. Egli ha fatto dirò così (e l' imagine mi pare che calzi) come chi, volendo godere dello spettacolo di una splendida notte d' estate e temendo pel suo pensiero la vertigine delle profondità siderali, si chinasse a contemplare l' azzurro cielo stellato attraverso lo specchio tersissimo d' un lago.

E come colta così l' à fissata, con una soffiatura di tinte naufragante a volte persino quasi nell' indeterminato, per modo che i bagliori dell' ebbrezza n' escono dolcemente smorzati, e dolcemente smussate le angolosità dei dolori. Il segreto? Tutto quanto nel segno impiegato all' estrinsecazione dell' idea, quella parola piana che à netto il sigillo della sincerità, ripetuta così come ne fiorisce sul labbro nella concentrazione della preghiera o nella spontaneità del soliloquio. Quella parola che salendo dal cuore di chi la pronunzia scende al cuore di chi l' ascolta, suadendolo alla gioia, s' è di

\*) Casa editrice della *Gioventù* - S. Maria C. V., L. 1.00.

gioia che dice, alla pietà se di tristezza. E di tristezza vibra essa sovente in queste *Battaglie* che appunto per essere la candida confessione di un'anima giovanile hanno più spesso l'impronta dello sconforto che quella del sorriso. Poichè s'è vero che a vent'anni basta un nonnulla a dare la felicità, è anche vero che ogni minimo intoppo assume parvenza di valanga, e il labbro costringe, quasi inconsciamente, alla bestemmia. Così in queste *Battaglie* dove appunto non è raro che noi ci imbattiamo nel grido della rivolta. Senonchè è questo un di que' peccati che si perdonano prima ancora che commessi. E chi legge, — che sa, poichè i tormenti dell' A. furono infine i tormenti di tutti noi che ci pascemmo di cuore o di pensiero, — anzichè volergliene quasi quasi se ne compiace, lieto di scoprire altre anime all'unissono colla sua.

D'altronde nel libro, come nella vita il fenomeno è puramente transitorio; e come, cessato

Venezia, Agosto 1899.

appena l'acquazzone, l'iride appare a fasciar del suo settemplice arco l'azzurro del cielo, affogata in un attimo per entro a uno scoppio di lacrime l'angoscia che gli pareva non dovesse aver più balsami mai, noi vediamo il poeta riabbandonarsi al sogno ch'è gioia ed alla fantasticheria ch'è speranza, ripreso a un tratto da un prepotente desiderio di sorriso e di luce, quel sorriso e quella luce che dovrebbero essere tutta la sintesi della vita.

Ernesto Beneduce parlando di questo libro ebbe a dirlo un poema... « Un poema (riproduco il giudizio poichè quadra a perfezione) gentilmente, armoniosamente, sottilmente dolce; un poema intarsiato di musica e di pianto, di chimere arcadicamente ideali e di realtà unanimemente vere; un sottilissimo poema di grazia, di cortesia, di velati sconforti, di amori, di disinganni: il poema dell'anima. »

Appunto, lo lo penso così: il poema dell'anima!

EDUARDO PAOLETTI.

## IL CARATTERE DI WOLFANGO GOETHE

PER ARNALDO CERVESATO \*)

« Se il Goethe fosse stato quell'indifferente che si vorrebbe far credere, non avrebbe scritto il *Werther* nè il *Faust*. »

Questa sentenza, che Alfredo Toullée ebbe a lanciare in uno dei suoi più brillanti studi di psicologia collettiva, detemmina chiaramente l'argomento preso a trattare dal prof. Arnaldo Cervesato che la cita nel frontespizio stesso di questo suo nuovo saggio.

Il chiaro autore, dopo aver rievocato in un capitolo preliminare dei rapporti più o meno ambigui quali trascorrono fra il valore degli artisti e il carattere di loro opera da un lato e dall'altro la vastità e l'indole di loro fama; viene a considerare le prime affermazioni dell'opera e del Carattere goethiano, quali appaiono dalle liriche giovanili, dal Goethe, dal Werther, in evoluzione continua verso una piena di fiducia e di ribelle acciamento.

Ed è poscia di un'altra evoluzione inversa, guidante quello spirito (dopo il procelloso traversare sui mari dello sconforto e del nulla) verso i limpidi porti della serenità e della forza che il Cervesato ci dà l'efficace e nuova sintesi combattendo con brillante ardore le denigranti accuse con cui Ed. Rod. tentò invano oscurare il più difficile periodo della vita del poeta.

L'« *Ifigenia* » segna appunto la fine della terribile crisi e con essa s'inizia quell'era di feconda attività che ancora a noi sembra prodigio, e solo la morte riuscirà ad arrestare dopo mezzo secolo.

In buon momento dunque si pubblica questo saggio importantissimo, con cui anche l'ingegno italiano coopera alle solenni onoranze che nella sua patria stanno per porgersi di questi giorni a Wolfango Goethe.

F. L. C.

\*) Firenze - Coop. edit. 1899.

LE CRONACHE *~~~~~*

Credevamo che la lettera di Bracco non dovesse avere conseguenze, quando all'ultima ora ce ne capita una di buon che per debito d'imparzialità pubblichiamo:

\* Da Torre-ripaglia 24 Agosto.

\* *Cortesi Signor Direttore,*

« Sull'ultimo numero dell'*Aspasia* leggo una lettera di Roberto Bracco, in cui l'illustre autore accenna evidentemente ad una mia corrispondenza su « *Tragedie dell'anima* » pubblicata nel N. 4 della nostra Rivista; e non so spiegarci come egli trovi delle inesattezze e del malvolere calcolato in quelle mie parole.

« Inesattezza, anzi mentire ai fatti, sarebbe stato l'affermare che la prima, a Napoli, di quella produzione fu un trionfo.

« Le pecche furono notate ed accolte male, così come lo le note e censure; nè si potevano passare a chi, a breve distanza, aveva dato a giudicare all'istesso pubblico lavori di genere molto più fine, e più finiti anche.

« L'accoglienza fatta ai suoi tre atti fu incerta come era incerto il carattere di tutti i personaggi.

« Malvolere, e, peggio ancora, malvolere calcolato non può essere in me, caldo e sincerissimo ammiratore dell'arte sua, ciò che d'altronde non mi toglie di poter vedere e notare, senza acredine e senza voli di fantasia i difetti come i pregi delle sue produzioni.

« Infine, poi, non ho creduto mai debito di cortesia, e, meno ancora, rispettoso per l'autore, pel giornale, per me stesso, tributare incondizionatamente lodi che non sono nella propria coscienza e, molto meno nella coscienza degli altri. Lascio l'ufficio delle più menzogne, in questo genere, ai cronisti di mestiere.

« Fosse almeno un novizio dell'arte, Roberto Bescceg avesse bisogno della falsa *réclame*? Direi, all'indirizzo suo, le cose come sono, per me, e aver fiducia di meglio, di meglio assai.

« Ma non voglio abusare oltre della sua cortesia, signor Direttore. Grazie infinitamente.

\* Inosc. \*

La gentile e colta conferenziera Marchesa Zina Centa Tartarini parlò, giorni sono nella gran sala del Municipio di Ancona, sulla *Pro Schola*, l'eminente istituzione umanitaria e patriottica di cui ella è strenua propugnatrice, stando vero e sincero entusiasmo colla sua parola calda fascinatrice, dinanzi ad un pubblico numeroso ed eletto.

Probabilmente la intellettuale e gentile signora si recherà qui a Bari il 13 corr. allo stesso scopo, per cui fin d'ora le anticipiamo il nostro cortese e riverente saluto.

In una fra le tante serate straordinarie che da qualche tempo si succedono al nostro « Piccini » abbiamo

avuto il piacere di sentire - auspice l'ottimo artista Cav. Giuseppe Piemontese - « *I Pezzenti* », di F. Cavallotti, lavoro *meraviglioso* per quelle scene, il quale destò sincero entusiasmo anche per l'esecuzione che fu *caratissima*,

**Gina Volante**, la nota attrice drammatica, che nel l'aprile scorso fu arrestata a Ravenna e condannata per *appropriazione indebita*, da quel Tribunale, è stata - giorni sono - assolta in Appello per *insistenza di reato*.

**Cornelia Pallotti**, la piccola *Duina* già tanto acclamata su scene importantissime fra cui notiamo il teatro del « Filodrammatici », di Milano, il « Salvini », di Firenze, il « Carignano », di Torino, il « Duse », e « Contravalli », di Bologna, ed altri parecchi; colei che ha suscitato tante e vivissime discussioni nel mondo della critica artistica, si appresta ad una nuova  *tournée*  con tutto un repertorio nuovissimo scritto appositamente per lei.

Che la fortuna arrida alla soave fanciulla.

Giunge notizia delle feste solenni fatte a Francoforte a proposito dell'inaugurazione del monumento a **Wolffango Goethe**.

Il monumento raffigurante il grande poeta in atteggiamento altero con un rotolo di carte nella mano sinistra e colle pieghe del mantello raggruppate nella destra, col gesto proprio di un romano antico, è dovuto allo scalpello del Dorman, uno dei più celebrati scultori tedeschi.

E sempre a proposito del Goethe, il grande poeta fu innamorato almeno una ventina di volte, dai dieci ai settant'anni; d'altronde era tanta la simpatia da lui data che le donne gli correvano dietro...

L'episodio amoroso, forse più importante della sua vita, fu la relazione con Federica Brion, figlia di un pastore protestante di Sesenheim ch'ei poi abbandonò, lasciandola in un muto e profondo dolore.

Otto anni dopo, Goethe, già celebre, correva a cavallo alla volta di Sesenheim e rivedeva un'altra volta Federica: questa che in seguito alla orribile disillusione patita non si era mai voluta maritare, alla vista inattesa rimase senza parole, poi ad un tratto si gettò fra le braccia del giovane uomo con tanto impeto di passione, che — dice il Goethe — i loro nasi si pestarono: epilogo prosaico che il poeta poteva risparmiarsi di notare e di tramandare ai posteri.

YVETTE.

\* PROPRIETÀ LETTERARIA \*

PIERO DALFINO PESCE - Direttore responsabile.

Bari - Premiata Stab. Tipografico AVELLINO & C.

Col prossimo numero il nostro Amministratore inizierà una completa **réclame** in 3.<sup>a</sup> e 4.<sup>a</sup> pagina della copertina, limitandosi stavolta a darne un semplice saggio. Avviso dunque a chi vuole avvalersene anche considerata la grande modicità dei prezzi.

*Sono vendibili presso l'autore*  
**SIG. EMMANUELE MARGIOTTA**  
*(via de Rosell 118)*  
**NEDA** - Bozzetto drammatico in 1 atto.  
**AL COR NON SI COMANDA** - Scherzo - proverbio in 1 atto.  
**VILI** - Bozzetto drammatico in 1 atto.  
*In preparazione: L'ARTICOLO 60*

**D.<sup>r</sup> D. SGOBBA**  
 MALATTIA GUNTO URINARIA E DRIAL DONNE  
**BARI**  
 Via Putignano Num. 152  
 Consultazioni tutti i giorni dalle ore 8 alle 9  
*(gratuito per i poveri)*

## PICCOLA POSTA

*Siracusa - C. P. S.* — Non pubblichiamo corrispondenza perchè poco importante, occupandosi l'«*Aspasia*» o di opere nuove o di straordinarie esecuzioni. Mandi altro.

*Minervino Murge - E. S.* — Ci faccia la cortesia di mandarci il suo riverito nome, quello con cui è firmata la lettera e le poesie essendo evidentemente uno pseudonimo.

*Trani - M. A. G.* — (Alla donna del mio cuore) questa no. *Aspasia* è tanto gelosa! Mandi altro, e, preferibilmente, prosa.

*Firenze - A. A.* — Pubblicheremo, quando ci avrà rimandato il dodicesimo verso, che, evidentemente, è stato ricopiato male.

*Grano Appala - C. P.* — Mandi altro, questo no. Ma l'avvertiamo che la cartella della direzione, trabocca per le molte novelle; quindi, in tal genere, bisogna attendere, ed attendere molto, la pubblicazione.

## LIBRI NUOVI.

Non sarà fatta in niun caso recensione se non di quei libri che ci pervengono in doppio esemplare; di tutti gli altri si darà solo l'annuncio in questa rubrica.

- V. MELISSARI - *Il delitto nell'arte e nella poesia* — Messina Tip. Ed. dell'«*Iride Mamertina*».  
 A. CERVESATO - *Il Carattere di Wolfgang Goethe* — Firenze, Tip. Cooperativa.  
 C. GRILLOTTI RINALDI (*Lulù*) - *Il Libro delle Signore* — S. Maria C. V., Casa Editrice della Rivista «*La Gioventù*».  
 G. NIZZACASA D'ORSOGNA - *Le Stelle* - Parte I - I Fenomeni, di Arato Solense - Traduzione dal greco in versi italiani — Torino - Unione tip. ed.  
 V. LENTINI - *A bordo* - Estratto dall'*Helios* — Rivista letteraria di Castelvetro.  
 G. LANZALONE - *Onorando* - 2. Ediz. — S. Maria C. V., Casa editrice «*La Gioventù*».  
 N. RUMINO - *Democratica* - Dramma in 4 atti, di pross. pubbl.  
 FULVIA - *Foglie sparse* - Novelle — Milano, Ditta Giacomo Agnelli.  
 G. SAN GIULIANO - *Testine bionde* - Milano, Ditta Giacomo Agnelli.  
 L. BOSDARI (*Vico d'Arisho*) - *Quando ero in collegio* — Milano, Ditta Giacomo Agnelli.  
 G. CREMONESE - *La Solidarietà nell'Arte*, con prefazione di E. Ferri — Trani, V. Vecchi ed.  
 C. ZANGARINI - *Vulcania* - Drammi in un atto — Bologna, Nic. Zanichelli.  
 AVV. V. LA SCOLA - *Pel Monumento a Mario Rapisardi* — Palermo, G. Pedon Lauriel.

## SOMMARI

### ALMA JUVENTUS

Periodica mensile politico-istituzionale-letteraria di nuova lettura e varietà

Trieste, 1. Agosto.

Agli associati. — Francesco Saverio Arabia, *L. A. Villari*. — Alle rose, *G. de Paolini*. — Così è la vita, *S. Maggari Brandi*. — Vinto, *Oreste Lodi*. — « La chute de Napoléon IV » di Giulio Ventura, *Fortunato Camerino*. — A chiocchieri con « Alma », *Adele de la Rocca*. — Di notte, *Enrica Morra*. — Paolo Diacono, *Umberto Gambardella*. — A la mamma, *Mario Raso*. — Consalvo, *F. Italo Giffè*. — L'Esposizione di Como, *Dott. Ott.* — Primavera, *Fr. Ambrosio*. — Alle stelle, *Mattia Ferrari*. — Prima di partire per la campagna, *Willy Dias*. — Pubblicazioni. — Note politiche. — Italo Raso, *Ro. Da.* — Artisti concittadini, *e.* — Lo schiavo ellenico, *Giuseppe Kirchmayr*. — Da un mese all'altro, *Ugo d'Enza*. — Posta della Redaz. — Giuschi.

### VITA NUOVA

Rivista quindicinale illustrata di Lettere, Arti e Scienze

Roma, 20 Agosto.

Ad Eleonora de Fonseca Pimentel. Dopo cento anni, *Fausto Fasano*. — Note biografiche e storiche, da *Benedetto Croce*. — Eleonora de Fonseca Pimentel, letterata, *Clelia Bertini Attili*. — Eleonora De Fonseca Pimentel, *Luigi Canfori*. — Eleonora De Fonseca Pimentel e la psicologia, *Erminio Troilo*. — Il Municipio di Roma alla Direzione di *Vita Nuova*, *E. Galluppi*. — In memoria dei napoletani del 1799.

*Ettore Novelli*. — Eleonora De Fonseca Pimentel, giornalista. Tema patriottico del cittadino *Luigi Rossi*. — La musica e il teatro nella Repubblica. Elenco dei Martiri Napoletani del 1799, *Piade Vecchiotti*. — Notizie. — Piccola Posta. — Riviste e giornali. — Libri ricevuti in dono. — Bollettino di pubblicità.

### IRIDE MAMERTINA

Rivista quindicinale di lettere ed Arti

Messina, 16 Agosto.

A. G. Paolini, *F. I. Gluffè*. — Carmen macolare di V. Crescimone, *Prof. F. Reforgiato*. — Epigrammi, *Prof. G. Di Napoli*. — Ernesto Napollon, *Rudolfo*. — Crepuscolo, *Fede*. — Sulla nave « Calabria », *D. A. Molari*. — Messina nel 1860, *Oscar Pio*. — Fra il frontespizio e l'indice. — Un po' di tutto. — Libri ed opuscoli.

### IL RINASCIMENTO

Rivista quindicinale di arte e di varietà

S. Maria C. V., 12 Agosto.

Frammento, *P. Montegazza*. — Per l'eredità, *J. Abbate*. — Dal Kokodè, *D. Melli*. — Donne gentili, devote d'amore, *Brona*. — Letteratura ed arte, *L. a.* — Eleonora d'Arborea, *Egio*. — Poveri pioppi, *U. Florez*. — Il libro delle signore, *C. Pinna*. — Corriere milanese, *Bonardi*. — Le donne, il cavalier, *Il Cavalier di grazia*. — Libri nuovi. — A chi ci scrive. — Spigolando, *Enoch*. — Pubblicità.

Sarà inviata regolarmente l'« Asposia » a tutti i giornali quotidiani, che si compiaceranno pubblicarne il sommario nel numero immediatamente successivo, inviandocene copia. Pubblicheremo anzitutto i sommari di tutti i periodici settimanali, quindicinali, ecc. che ci contraccambieranno con eguale cortesia.

LA DIREZIONE.